

Numeri

Caduti e fondi mal spesi:
il disastro della guerra

117 miliardi di dollari è la somma investita nell'arco degli ultimi cinque anni dagli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Iraq. Uno studio commissionato dallo stesso governo americano dimostra che l'esito è stato fallimentare.

4200 sono i soldati Usa uccisi a partire dall'invasione dell'Iraq nel marzo del 2003. Nelle fila irachene le perdite ammontano ad alcune decine di migliaia.

2011 è l'anno entro il quale l'ultimo militare americano dovrebbe avere lasciato il suolo iracheno se verrà messo in atto l'accordo che il capo della Casa Bianca George Bush ed il primo ministro Nuri al-Maliki hanno controfirmato ieri a Baghdad.

l'amministrazione Usa, che in 513 pagine descrive il fallimento del progetto di ricostruzione lanciato 5 anni fa dopo il rovesciamento di Saddam. Per mole di investimenti e larghezza di obiettivi perseguiti, il piano di interventi aveva un solo precedente nella storia contemporanea: il piano Marshall per l'Europa devastata dalla seconda guerra mondiale. La differenza è che quello funzionò, mentre in Iraq si è fatto un clamoroso fiasco.

CARENTE IL PETROLIO

Sino a metà del 2008 sono stati spesi 117 miliardi di dollari, ma i risultati acquisiti sono andati poco oltre il mero ripristino di una parte di ciò che fu distrutto con i bombardamenti ed i saccheggi che seguirono. A giugno 2004 l'unico servizio pubblico tornato ai livelli anteriori allo scoppio del conflitto era quello della telefonia mobile. Solo da un anno l'erogazione elettrica è tornata a superare di poco i volumi di allora, mentre la distribuzione di acqua potabile nelle case è tuttora ostacolata dallo stato penoso della rete idrica, e la produzione petrolifera è ancora largamente inferiore rispetto a cinque anni fa.

IL LINK

IL SITO CHE COMBATTE LA PROPAGANDA USA
www.iraqbodycount.org



FUMO, ANCHE BARACK VUOL SMETTERE

IN
AMERICACaterina
Ginzburg

Ha giurato che smetterà di sicuro quando sarà alla Casa Bianca. Ha ammesso però che qualche volta nella dura battaglia politica è «andato fuori dai binari»: nell'America salutista anche Obama sta cercando di smettere di fumare. Quando ha deciso di correre per le presidenziali ha promesso di eliminare il vizio e in molti lo hanno visto in campagna elettorale masticare nicorette; ma più di una volta è stato pizzicato che puzza di fumo e ha dovuto confessare di aver dato due tiri di nascosto.

In America 45 milioni di persone fumano (oltre il 20% della popolazione adulta). Gli uomini ne fanno uso maggiore delle donne (23,9% rispetto al 18%). Il fenomeno è più diffuso fra coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà (30,6%) rispetto alla media (20,4%).

Per strada sono soprattutto ispanici e afroamericani ad accendersi sigarette, e molte sono le campagne pubbliche e private per invitare la gente ad eliminare il fumo. Alcune più terroristiche: un uomo appare in video con un tubo nella trachea e dice che se si bagna rischia di morire. La sua grande passione era nuotare; fumava, ha solo 40 anni e un tumore. La campagna è promossa dalla città di New York (www.ny-smokefree.com). Altri spot sono più riflessivi: una signora sui quaranta racconta che fumava la prima sigaretta alle 6.30, poi un'altra sulla via dell'ufficio, una ancora alle 10, poi dopo pranzo e via di seguito. «Mi sono resa conto che la mia era più che una abitudine, ma una vera e propria dipendenza da nicotina. So che smettere non è facile». La campagna (www.mytimetoquit.com) è sponsorizzata dalla compagnia farmaceutica Pfizer che - non a caso - produce medicinali per superare la fase acuta dell'astinenza.

I presidenti Usa sono anche un simbolo dei tempi. Si racconta che prima di firmare l'embargo contro Fidel Castro, Kennedy mandò a comprare 1000 sigari cubani Upmann Petit Corona. ♦

Seggio in vendita Il governatore dell'Illinois pronto a uscire di scena

Forse lascia oggi l'incarico Blagojevich, accusato di avere tentato di vendere il seggio di senatore liberato dal presidente eletto. Ma per non perdere lo stipendio, le sue non saranno dimissioni formali.

GA. B.

gbertinetto@unita.it

Il governatore dell'Illinois, Rod Blagojevich, potrebbe farsi da parte quest'oggi, senza però dimettersi. L'escamotage gli consentirebbe di sottrarsi almeno in parte alle luci di una ribalta imbarazzante, senza però perdere lo stipendio. Scelta oculata di un individuo per il quale il denaro conta parecchio, visto che è riuscito a mettere in vendita niente meno che un seggio senatoriale.

È stata Lisa Madigan, responsabile per la Giustizia nello Stato dell'Illinois, a rivelare l'eventualità di questa importante svolta nella vicenda che vede coinvolto Blagojevich. Lo ha fatto intervenendo al talk-show domenicale della rete televisiva Nbc. Madigan, che come Blagojevich, appartiene al partito democratico, è impegnata da giorni per ottenere l'impeachment del governatore, se costui non volesse dimettersi. Non è chiaro se le sue rivelazioni di ieri rispetto alla possibilità di un'uscita di scena informale da parte di «Blago», puntino soltanto ad aumentare le pressioni su di lui, oppure se davvero Madigan sappia qualcosa di più. «Non so se rassegherà le dimissioni - ha spiegato Madigan - o se la sua sarà una scelta riconosciuta dalla costituzione dell'Illinois, in base alla quale il governatore ha il diritto di riconoscere volontariamente che ci sono seri ostacoli alla sua abilità di rispettare i propri impegni, e quindi auto-sospendersi provvisoriamente». Il portavoce di Blago, intervistato dalla Cnn, ha escluso però che sia imminente una qualsiasi iniziativa da parte sua.

Blagojevich attualmente è in libertà, dopo avere pagato una cauzione. Era stato arrestato con l'accusa di avere tentato di vendere al maggior offerente il seggio di senatore dell'Illinois, sinora occupato da Barack Obama, ed ora libero per la sua elezione alla Casa Bianca. Una serie di intercettazioni telefoniche ha provato che Blagojevich stava approfittando della sua facoltà di

scegliere il successore di Obama, per intascare tangenti.

Obama risulta estraneo alla vicenda, ma alcuni personaggi importanti del partito democratico potrebbero essere invece coinvolti, compresi membri del suo staff. Fra costoro potrebbe esserci addirittura il capo di gabinetto designato da Obama, Rahm Emanuel, che ha avuto contatti con Blago. Un personaggio che rischia di essere travolto dalle indagini è Jessie Jackson jr., figlio del famoso attivista nero per i diritti civili. Jackson era fra i candidati al seggio senatoriale lasciato libero da Obama. Secondo la stampa di Chicago, alcuni uomini d'affari stavano raccogliendo fino ad un milione di dollari da versare al governatore per favorire Jackson.

Sabato il governatore ha avuto un colloquio di circa quattro ore con Ed Genson, uno dei più famosi legali americani. Sarebbe proprio il costo delle spese legali necessarie alla sua difesa, centinaia di migliaia di dollari, a spingere Blago a farsi da parte, evitando però le dimissioni formali. In caso di dimissioni o di impeachment il Governatore perderebbe lo stipendio e questo gli creerebbe grosse difficoltà per il pagamento di avvocati abituati a parcelle molto consistenti. ♦

IL CASO

Incendio doloso nella chiesa frequentata da Palin

NEW YORK Un incendio, che le autorità locali hanno definito doloso, ha seriamente danneggiato la Bible Church di Wasilla, la chiesa della governatrice dell'Alaska Sarah Palin, ex candidato vicepresidente alla Casa Bianca di John McCain, il senatore dell'Arizona. I danni provocati dall'incendio, che non ha fatto nessuna vittima, sono stimati in un milione di dollari circa. Le fiamme si sono scatenate mentre all'interno della chiesa si trovavano alcuni fedeli, tra i quali due bambini. Il responsabile dei vigili del fuoco locali ha indicato che «l'incendio è certamente sospetto», mentre il pastore del tempio, Larry Kroon, non ha voluto dire se a suo avviso si sia trattato di un gesto politico, o almeno rivolto contro la Palin, che per l'ultima volta era entrata nella chiesa sabato mattina.